



TIZIANO BIANCHI

arrangiamenti limpidi

Si chiama "Now and Then" il primo disco "in prima persona" del trombettista reggiano, tra indie, jazz, classica e collaborazioni eccellenti

Puoi raccontare come sei arrivato a questo tuo debutto da solista?

Ho sempre scritto musica, ma ci è voluto parecchio tempo per arrivare a trovare un suono che potesse essere personale. Ho suonato con diverse for-

mazioni negli ultimi 15 anni, cercando la formazione che potesse avvicinarsi di più al sound che avevo in mente. Il jazz è il genere musicale che ho studiato e approfondito maggiormente negli ultimi anni, insieme al rock, all'elettronica

e alla musica classica che ho sempre suonato. La scelta della formazione del quartetto, con violoncello, pianoforte e batteria e' stata decisiva per portare a compimento i brani presenti in 'Now and then'.

Come hai selezionato i musicisti che ti hanno accompagnato e che sonorità avevi in mente per l'album?

Una volta scelti gli strumenti, ho pensato subito i musicisti con cui volevo registrare il disco. Il timbro di ogni strumento era fondamentale per caratterizzare il lavoro, e i musicisti che ho scelto sono tra i miei preferiti dei tanti con cui ho suonato negli anni. Ognuno di loro ha una forte personalità sul proprio strumento. Ho conosciuto il pianista Claudio Vignali in occasione delle finali del 'Premio Internazionale Massimo Urbani 2013' e da allora abbiamo suonato molto insieme. Claudio è stato fondamentale nella fase di arrangiamento dei brani e mi aiutato a trovare il sound del gruppo. Enrico Ferri è un violoncellista classico con cui ho suonato in varie occasioni. Ha un bellissimo suono di violoncello, e sono stato molto felice che abbia accettato di prendere parte al progetto. Andres Marquez, il batterista, e' stato mio collega di studi al Berklee College of Music di Boston. Mi serviva un batterista molto espres-



sivo e versatile, capace di passare da un brano all'altro dando coerenza a tutto il lavoro. Andres è stato fantastico in questo.

Il disco suona omogeneo benché si salti spesso da un genere all'altro senza grandi problemi. E' stato necessario un lungo lavoro di "cesello" per rifinire il tutto oppure avete lavorato in modo spontaneo?

Una volta definiti gli strumenti del quartetto, avevo molto chiaro in mente il sound che volevo ottenere. Credo che l'accostamento degli strumenti del quartetto (atipico per un quartetto jazz, specialmente per l'uso del violoncello) sia quello che ha dato coesione e uniformità al disco, pur essendo presenti brani di generi anche piuttosto distanti (classica, jazz, elettronica). Cercavo un suono minimalista, con arrangiamenti limpidi che facessero emergere le caratteristiche dei musicisti e il timbro del loro strumento, melodie che potessero rimanere in testa. In quest'ottica, il lavoro di arrangiamento è stato molto puntiglioso, di lima. Nel lavoro di pre-produzione ho registrato tutti i brani tentando alcune soluzioni differenti e anche questo lavoro è stato molto importante. I musicisti coinvolti nelle registrazioni avevano sentito i brani registrati in pre-produzione. Quando poi ci siamo trovati tutti per la registrazione definitiva, il lavo-

emergere le caratteristiche dei musicisti e il timbro del loro strumento, melodie che potessero rimanere in testa. In quest'ottica, il lavoro di arrangiamento è stato molto puntiglioso, di lima. Nel lavoro di pre-produzione ho registrato tutti i brani tentando alcune soluzioni differenti e anche questo lavoro è stato molto importante. I musicisti coinvolti nelle registrazioni avevano sentito i brani registrati in pre-produzione. Quando poi ci siamo trovati tutti per la registrazione definitiva, il lavo-

emergere le caratteristiche dei musicisti e il timbro del loro strumento, melodie che potessero rimanere in testa. In quest'ottica, il lavoro di arrangiamento è stato molto puntiglioso, di lima. Nel lavoro di pre-produzione ho registrato tutti i brani tentando alcune soluzioni differenti e anche questo lavoro è stato molto importante. I musicisti coinvolti nelle registrazioni avevano sentito i brani registrati in pre-produzione. Quando poi ci siamo trovati tutti per la registrazione definitiva, il lavo-

ro si è svolto naturalmente, in maniera quasi magica, lasciandoci sorpresi e soddisfatti del risultato.

Uno dei brani cardine è sicuramente “Now and then”. Come ti è venuta l’idea della voce recitante di Giovanni Lindo Ferretti e come è nata la collaborazione?

“Now and then” è la titletrack dell’album. Il testo esprime il messaggio positivo che sta dietro al lavoro, derivato da ciò che provavo in quel periodo. La sensazione che le cose avessero iniziato a prendere il proprio posto e che tutto quello che avevo vissuto in passato convergeva su quello che stavamo facendo. È un messaggio positivo, rivolto a tutti, di avere fiducia nel presente e nel futuro nonostante le difficoltà, coscienti che tutte le persone incontrate nel nostro vissuto e che hanno lasciato un segno ci aiutano verso i nostri obiettivi. La sensazione prima e la realizzazione poi di non essere soli nel nostro percorso mi ha dato grande fiducia e serenità. È stato molto significativo per me fare registrare il testo a Giovanni Lindo Ferretti. È un’artista a cui ho sempre stimato molto, i cui testi mi hanno sempre toccato in modo profondo. Giovanni vive a pochi chilometri dal mio paese natale, Castelnovo ne’ Monti (RE). Negli anni sono riuscito ad avvicinarlo e per piccoli passi, un poco alla volta, sono riuscito a fargli ascoltare i miei vari progetti musicali. Quando ho scrit-

to il testo di ‘Now and then’ avevo la sensazione di avere qualcosa di forte in mano e ho subito pensato a lui. Il fatto che avrebbe accettato però era tutt’altro che scontato, essendo molto restio a ogni collaborazione. Ricordo l’emozione e la paura mentre leggeva il testo per la prima volta. Il fatto che abbia accettato di registrare mi ha dato grande soddisfazione e ha dato grande forza al testo e al brano. Dal punto di vista musicale è un brano significativo dell’album, del mio tentativo di superare la divisione tra i generi (classica, jazz, indie) con un suono che fosse credibile e personale.

Come nasce la scelta delle due riletture piuttosto distanti fra loro come Radiohead ed Erik Satie?

Questo progetto è nato inizialmente come trio. Ebbi una piccola epifania ascoltando un concerto di musica classica per clavicembalo, flauto e violoncello. Il violoncello è sempre stato uno dei miei strumenti preferiti, ma non ero sicuro che potesse essere usato efficacemente in una formazione jazz. Decisi di preparare alcuni arrangiamenti per trio con tromba, pianoforte e violoncello. In quel periodo suonavo spesso al pianoforte la ‘Gymnopedie #1’ di Satie, un brano meraviglioso che riusciva a mettermi sempre in pace con me stesso. Preparai l’arrangiamento senza toccare la melodia ma aprendo la struttura per il solo di tromba nella



parte centrale. Per il brano successivo la scelta cadde sui Radiohead essendo un gruppo che ho sempre ascoltato e apprezzato. ‘Knives out’ aveva una melodia e una struttura armonica semplice, ‘minimale’, che mi sembrava potesse funzionare come ‘ballad’ per il trio con il violoncello. Anche se le due composizioni provengono da due periodi e mondi molto distanti, l’arrangiamento e la formazione strumentale li ha resi due brani vicini per atmosfera ed emotività. Le versioni presenti nel disco sono le stesse del primo arrangiamento, e si può dire che abbiano aperto la strada a tutto il

progetto ‘Now and then’.

Anche “The Sleep Of Sorrow Through The Ages” ha una genesi particolare: ce ne vuoi parlare?

Nel 2010 suonai e registrai a Boston il brano “The sleep of sorrow” del compositore giapponese Tetsuro Hoshii, ai tempi mio collega di studi al Berklee College of Music. Il brano mi piacque molto da subito e tenni la registrazione nel mio computer. Quando stavo lavorando ai brani del mio disco mi ricapitò di ascoltarla. Volevo farne una versione personale, in linea con il resto del lavoro. Usando un softwa-

TIZIANO BIANCHI NOW AND THEN

SU TUTTE
LE PIATTAFORME DIGITALI



Apple MUSIC

DEEZER

Google Play

iTunes

Spotify

TIDAL

TIMMUSIC

ITALY

IRMA
RECORDS

JAPAN

POONY CANYON

www.tizianobianchi.com

re rallentai la registrazione di circa sei volte, ottenendo un suono totalmente diverso del piano e del flicorno. La melodia era comunque fortemente riconoscibile e da lì iniziai il lungo lavoro di produzione che ha portato a “The sleep of sorrow, through the ages”. Scelsi questo titolo per le immagini che l’ascolto mi suggeriva. Mi trasportava nell’immensità del cosmo, al di fuori del tempo e dello spazio. O mi faceva immaginare cosa poteva sentire un feto durante il periodo di gestazione nella pancia materna, immerso nel liquido amniotico. Ho lavorato per circa due mesi alla produzione del brano, con l’aiuto di Alessandro Magnanini (Mario Biondi, Cesare Cremonini) e Daniele Bagnoli (Bagnoli Bros Recoding Studio). Nel brano sono presenti anche le voci di Elisa Aramonte e mio padre Angelo Bianchi a dare calore umano al

suono generale. La genesi del brano richiamava bene il ‘Now and then’ del titolo; un brano di diversi anni addietro, scritto da un amico durante i miei fondamentali anni di formazione, aveva

trovato finalmente ‘compimento’. Aveva incorporato dentro di sé il mio presente e persone importanti per il mio percorso, come mio padre Angelo.

Dovessi scegliere un musicista con il quale ti piacerebbe lavorare nel prossimo disco, chi indichereesti e perché?

Per il mio prossimo disco vorrei aggiungere un po’ di potenza al suono. Sto pensando di inserire una chitarra. Non un chitarrista jazz, ma un musicista elettrico. E’ sempre stimolante inserire un’elemento al di fuori del suo contesto naturale. Mi piacerebbe continuare la collaborazione con Giovanni Lindo Ferretti. Ma se dovessi nominare uno dei tanti musicisti con cui mi piacerebbe collaborare direi Franco Battiato. Come Giovanni, e’ una di quelle voci inconfondibili e capaci di evocare un mondo intero.

